



Che fine hanno fatto i mille miliardi?



Chi sono i responsabili?

Quanto hanno guadagnato gli intrallazzatori?



Perchè lo Stato non ha controllato la Federconsorzi?

Così ci ha risposto l'uomo

che SA TUTTO SU BONOMI



Vincenzo Cavallaro



Durante l'interrogatorio. Da sinistra: Adriano Aldomoreschi, l'on. Aldo Natoli, Vincenzo Cavallaro, Diamante Limiti. Il compagno Natoli ha partecipato all'interrogatorio come facente parte della commissione d'inchiesta sui monopoli; i nostri redattori Aldomoreschi e Limiti hanno rivolto le domande a nome del nostro giornale.

L'UNITA' — Il nostro giornale ha preso l'iniziativa di interrogarla, signor Vincenzo Cavallaro, per questi motivi. Innanzitutto per riprendere la discussione che si era iniziata nella Commissione antitrust, discussione che è stata troncata con lo scioglimento della Commissione stessa deciso dal presidente della Camera. Ed anche perché si tratta di un processo che deve continuare di fronte alla opinione pubblica, investendo questioni che riguardano non soltanto un costume politico, ma anche problemi economici e sociali fondamentali: rapporti fra il mercato contadino e il mercato cittadino; la situazione dei contadini, ossia e quella dei consumatori. Si tratta, in definitiva, di questioni di grande importanza, come scelta politica che gli elettori sono chiamati a fare. La ringraziamo di aver accettato il nostro invito e senz'altro diamo inizio all'interrogatorio.

La prima domanda è questa: attraverso quali circostanze lei, signor Cavallaro, è venuto a conoscenza dei fatti riguardanti la Federconsorzi, fatti che prima ha esposto in alcuni suoi libri, ripresi anche dal rapporto del professor Rossi Doria, e che poi ha ricordato di fronte alla Commissione antitrust nell'interrogatorio, e che infine ha esposti in articoli sui giornali, e in altre occasioni?

CAVALLARO — Dal 1945 e fino a quando sono stato nella Federconsorzi, sono stato dirigente sindacale: segretario della commissione interna e segretario generale del sindacato. Sono uscito dalla Federconsorzi, cacciato via da Bonomi, nel 1954, in seguito alla opposizione che io facevo. Sono stato membro del primo consiglio di amministrazione in rappresentanza del personale, ed è proprio stando nel consiglio di amministrazione che ho avuto modo di conoscere l'azione negativa che la Federconsorzi faceva con tutta una manovra di carattere finanziario nei confronti dello Stato per la questione delle gestioni. La sensazione

più precisa l'ebbi quando il dottor Duilio Baldazzi, membro del collegio sindacale in rappresentanza del ministero, pose la sua attenzione sul fatto degli investimenti patrimoniali della Federconsorzi. Dove li prendeva i soldi, per questi investimenti? Li prendeva dalla gestione statale.

L'UNITA' — Quali investimenti faceva?

CAVALLARO — Cominciava a costruire il palazzo della Federconsorzi a Roma, in piazza Indipendenza, acquistava le azioni della Polenghi Lombardo, ecc. A quanto pare, Bonomi, arrivando alla Federconsorzi, trovò 6-7 miliardi di danaro liquido, che non era stato investito. E fu proprio da qui che ebbe inizio l'amicizia, la colleganza Bonomi-Mizzi. Bonomi che era venuto col proposito di cacciare via Mizzi, quando vide che Mizzi gli metteva a disposizione tanto denaro, pensò: ma qui ho trovato un fratello!

In seguito all'atteggiamento di Duilio Baldazzi, fu fatto di tutto per estrometterlo. Prima sollevando l'eccezione che siccome la Federconsorzi cominciava a svolgere compiti di istituto, era necessario sostituire un rappresentante del ministero del Tesoro con uno del ministero dell'Agricoltura nella presidenza del collegio sindacale. Ed è qui che è intervenuto Miraglia che è l'uomo, fra gli alti funzionari statali implicati nella faccenda, che ha la maggiore responsabilità. Egli disse: facciamo un quesito al ministero dell'Agricoltura che ha il controllo dell'applicazione della legge per vedere chi deve essere il presidente del Collegio sindacale. Miraglia, in tal modo, ha posto il quesito e Miraglia stesso, e a se stesso diede la risposta affermando che il presidente doveva essere un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura.

L'UNITA' — Quali erano esattamente i suoi compiti alla Federconsorzi?

CAVALLARO — Ero un funzionario e mi occupavo della stampa; questo già dal '40.

L'UNITA' — Quindi aveva anche possibilità di vedere documenti?

CAVALLARO — No. Ma siccome tante volte facevano delle cose illegali, allora ne venivo a cono-

scenza perché i funzionari si consigliavano con me. Così — per esempio — ho saputo che Duilio Baldazzi è stato tolto perché prepotentemente, come capo della ragioneria dell'Agricoltura, sezione alimentazione, aveva fatto delle obiezioni per i rendiconti della Federconsorzi.

L'UNITA' — Lei è stato interrogato dalla Commissione antitrust proprio negli ultimi giorni di lavoro di essa. Il tema di questo interrogatorio è stato limitato al fatto della lettera che l'on. Schiratti aveva scritto per cercare di insabbiare l'inchiesta sulla Federconsorzi, lettera che venne pubblicata dall'«Espresso» e che, come si seppe, lei aveva consegnato a quel settimanale avendola avuta da un funzionario della Federconsorzi. Quale impressione lei ha ricevuto trovandosi di fronte all'on. Schiratti, membro della Commissione antitrust, e sapendolo amico di Bonomi?

CAVALLARO — Schiratti era stato espressione della Federconsorzi nel Consiglio di amministrazione del FATA; precedentemente era stato componente del Comitato esecutivo della Federconsorzi e braccio destro di Bonomi, il quale lo impiegava soprattutto negli affari più o meno puliti, quale la costruzione del palazzo di Piazza Indipendenza e successivamente nell'acquisto del palazzo Sonnino che venne demolito e ricostruito per il FATA.

L'UNITA' — Quale parte ebbe esattamente Schiratti in questa faccenda della Federconsorzi?

CAVALLARO — Fu intermediario con le varie imprese — ditta Castelli e ditta Lanaro — come rappresentante del Consiglio di amministrazione e fece la proposta di scartare l'offerta più favorevole presentata dalla ditta Lanaro sostenendo che la ditta Lanaro non aveva le attrezzature e le possibilità che aveva la Castelli.

L'UNITA' — La cosa fu discussa nel Consiglio di amministrazione?

CAVALLARO — No, perché loro facevano quello che volevano. Non fu il Consiglio di amministrazione a decidere; non ci fu una vera e propria votazione. Certo, la cosa non si può documentare; lo si è saputo attraverso confidenze di una

certa serietà. A me lo disse l'ex consigliere delegato del FATA, il ragioniere Franco Soldi, poi cacciato via da Bonomi, persona molto seria. Soldi mi disse che quando è stato acquistato il palazzo Sonnino fu fatta figurare, nell'atto, una somma superiore a quella pagata. Intermediario è stato il famoso marchese Montagna — quello dell'affare Montesi — il quale si presentò con due valigette piene di biglietti da diecimila. Quando si è trattato di rilasciare la ricevuta, sorse il problema se la doveva rilasciare Schiratti o il direttore generale. Soldi era vice direttore della Federconsorzi e quando hanno visto che costui era una persona per bene, che non si prestava, lo hanno estromesso, perché lui non voleva che lo Schiratti diventasse presidente del FATA.

Questo maneggio, era proprio il modo di fare di Bonomi. Infatti, anche quando la Federconsorzi acquistò la Polenghi Lombardo la cosa non l'hanno portata al consiglio di amministrazione. Bonomi fece una relazione sull'andamento del mercato lattiero-caseario e disse: siccome le cose vanno male, sarebbe opportuno acquistare la partecipazione in qualche società come la Polenghi Lombardo. E siccome era presente in rappresentanza del nostro sindacato l'onorevole Martinelli, sollevò un'obiezione: «Ma perché proprio la Polenghi Lombardo che è una società disastrosa?».

Bonomi rispose che aveva fatto delle indagini. Non si disse che si voleva acquistare la Polenghi Lombardo ma si disse che si trattava di una partecipazione parziale. E una votazione non c'è mai stata. Questo è il sistema che usa Bonomi! Sono stato avvicinato da un legale, dirigente della Confederazione agricoltura il quale mi disse: «E' mai possibile che voi facciate di queste cose? Il pacchetto azionario è stato offerto alla Galbani a 300 milioni in meno, e quelli non l'hanno voluto!». Naturalmente tutto ciò è stato possibile perché la degenerazione di certa alta burocrazia tende nulli i controlli che lo Stato dovrebbe compiere.

NATOLI — Per quanto si riferisce alla questione Schiratti, lei sa che la sua deposizione fatta in presenza della presidenza della commissione è stata discussa nella commissione di inchiesta e noi commissari comunisti abbiamo chiesto che lei fosse interrogato dalla commissione. Lo abbiamo fatto perché avevamo notizia che, nel suo interrogatorio, lei, ad una doman-

da dell'on. Orlandi che le chiedeva se, in fin dei conti, chiarito in maniera precisa come era venuto in possesso della bozza della lettera dell'on. Schiratti, lei aveva risposto che se la commissione aveva intenzione di andare veramente alla ricerca della verità, lei si sarebbe messo al servizio della commissione. Abbiamo cercato di ottenere che fosse interrogato; la maggioranza, con monarchici e missini, lo impedì. Se l'avessero interrogato, sarebbe stato in grado di dire come stanno le cose su questo punto, di aiutare ossia la commissione alla ricerca della verità, a cominciare dalla lettera e fino a tutti i problemi della Federconsorzi?

CAVALLARO — In senso generale si non solo quindi nel senso di chiarire la storia della lettera di Schiratti. Se mi avessero chiesto di dire quello che avveniva nella Federconsorzi, del fatto che la Federconsorzi era degenerata da società cooperativa in società a delinquere, io lo avrei detto; non mi sarei però prestato e non mi presterei a diventare strumento di Schiratti dicendo chi mi ha dato quella bozza. La mia opposizione a Bonomi è stata fatta sempre su una linea di moralità. Se prendete il libro «La mafia degli ammassi» troverete la storia della Federconsorzi. Ed anche le leggi ove si afferma che gli ammassi sono fatti per conto e nell'interesse dello Stato. Nella legge si dice chiaramente che non c'è un interesse dell'organo che compie materialmente le operazioni di ammasso, ossia la Federconsorzi, bensì dello Stato. E si dice espressamente: «A tal uopo, i conti saranno tenuti separati».

Invece hanno stipulato un accordo per i forfait, ossia per rimborsare un tanto per ogni quintale di grano ammassato, senza conteggi analitici e senza documenti comprovanti le spese effettive. E si sorge una questione giuridica sul guadagno del contraente ossia della Federconsorzi. Mizzi ha negato che gli ammassi — prima obbligatori, oggi volon-

tari — li faccia la Federconsorzi; secondo lui li fanno invece i Consorzi agrari. Non è affatto vero: si tratta di una falsità tale per cui Mizzi dovrebbe essere incriminato. Non è vero che gli utili vanno ai Consorzi agrari; questi enti sono gli esecutori materiali degli ammassi. Ma è la Federconsorzi che ha fatto gli accordi col ministero dell'Agricoltura per i forfait e i Consorzi agrari non sanno nemmeno la cifra che la Federconsorzi percepisce.

E' venuto poi il caso di Messina: il ministero del Tesoro voleva avere dei dati su cui discutere per arrivare ai rendiconti; il Mizzi si è preoccupato di chiudere tutti i ponti al Tesoro commettendo anche un reato perché, siccome i rappresentanti del Tesoro sono sindaci dei Consorzi agrari, nascondendo le cose ai sindaci si commette un reato. Il Baldazzi, uomo molto esperto, disse: io mi rifiuto, perché devo commettere un reato per conto vostro? Ed ha messo a disposizione i dati: si venne così a sapere che per il forfait del franco mulino la Federconsorzi percepiva 80 lire mentre diceva ai Consorzi di percepirne 40 e dava la metà, cioè 20 lire, ai Consorzi. E lì c'è stata la sollevazione. Perciò, come si può dire che questi compiti per conto dello Stato sono svolti dai Consorzi agrari quando la Federconsorzi, su 80 lire se ne prende 60? Badate bene: queste cifre si riferiscono al 1951.

NATOLI — Il forfait riguardava specificamente l'ammasso del grano?

CAVALLARO — I forfait per le varie operazioni si riferiscono all'ammasso del grano, e sono appunto molteplici. Non si è fatto un forfait unico ma se ne sono fatti tanti e ciò allo scopo di spezzare il compito. Perché dire 4000 lire al quintale è una cosa che impressiona; se invece dico 50 lire per questo, 100 per questo, 200 per quest'altro... Ed è lì che Rossi Doria non ha capito perché la Federconsorzi è stata strutturata con questi uffici separati. La separa-

zione degli uffici doveva portare alla creazione dei forfait. Dovete sapere che il Mizzi è lo scienziato degli imbrogli. Lui ha impostato — in pratica — tutte le contabilità dello Stato su queste questioni di grande rilevanza finanziaria come ha voluto lui, e lo ha potuto fare perché non ha avuto da parte del ministero dell'Agricoltura un contrattante, in quanto ministero della Agricoltura e Miraglia sono la stessa cosa.

Quanto a quei famosi mille miliardi, una parte di essi ce l'ha la Federconsorzi. Per convincersene, basta vedere l'incremento patrimoniale che ha avuto; prima aveva 500 milioni ed adesso ha 500 miliardi di patrimonio, non meno. Poi, contrariamente a quello che alcuni dicono, la Federconsorzi non ha guadagnato dalle gestioni commerciali. Tranne che per il FATA e la SIAPA, sulle altre società hanno perduto, compresa la Massalombarda (Mizzi è un piccolo ragioniere; la sua specialità è invece l'imbroglio!). Sullo Yoga della Massalombarda si sono accorti che più vendevano e più perdevano; lì la Federconsorzi ha perduto centinaia e centinaia di milioni. Eppure, malgrado tutti questi sperperi, malgrado la corruzione verso la stampa, malgrado le «fughe» di miliardi la Federconsorzi ha questo patrimonio. E' chiaro che da una parte la Federconsorzi ha attirato.

L'UNITA' — Ma dove sono finiti questi soldi, oltre nelle direzioni da lei indicate?

CAVALLARO — Bisognerebbe esaminare la situazione patrimoniale delle singole persone, di Schiratti, di Bonomi, ma soprattutto quella di Miraglia che ha un patrimonio di un miliardo! Questo è documentabile attraverso le partecipazioni patrimoniali di Miraglia: gli ho fatto degli attacchi per cui avrebbe dovuto mandarmi in galera, e invece no. Miraglia ha un patrimonio ricostruibile attraverso una catena di società a responsabilità limitata in cui figurano la moglie e il figlio; cose di centinaia di milioni che, messi insieme, fan-